

Dialogo dei ladroni beati



foto di Luigi Ottani

La ricerca spirituale che accomuna le religioni nell'esperienza viva di frère Christian

Due universi da collegare

“Il dialogo fra cristiani e musulmani oggi è più necessario che mai”: così disse Giovanni Paolo II ai giovani musulmani a Casablanca il 21 agosto 1985.

Negli ultimi anni l'Islam si è imposto come un grande protagonista della vita sociale e del dibattito culturale, ben al di là dei suoi confini storici e degli ambiti ristretti del discorso religioso. Anche per le chiese cristiane esso appare oggi quale autentico *caso serio*, che nella sua indole variopinta – comunque lo si voglia giudicare, con la lente dell'intransigenza, dello scetticismo o dell'accoglienza dialogante – sta mettendo a dura prova la loro capacità di confrontarsi con l'*altro*. Qui, per di più, con un'alterità tanto radicale quanto prossima, come aveva ben colto

Maxime Rodinson, recentemente scomparso, definendo paradossalmente gli attori in campo come “i due nemici intimi”. Nel cui confronto la posta in gioco è decisamente alta, da molti punti di vista: “Non è solo il petrolio a rendere minaccioso l'Islam – scriveva quasi un ventennio fa Ernesto Balducci ne *L'uomo planetario*, cogliendo un nervo tuttora scoperto – è la sua capacità di mettere in crisi la nostra identità. A cominciare dalla memoria di noi stessi”.

Fortunatamente, accanto alle chiusure ideologiche e agli allarmi sociali, il *dopo 11 settembre* ha portato anche segnali distensivi e aperture insospettabili, che però – purtroppo – nel clima generalizzato da *scontro fra civiltà* non sono state adeguatamente valorizzate dai media. Beninteso, senza illusioni inge-

nuamente ireniche, né speranze che un auspicabile processo dialogico risulti rapido e indolore: occorrerà accettare la fatica di incontrarci, occorrerà pazienza e capacità di riconciliare memorie ferite.

Augurarsi il paradiso

Ecco, dunque. È inevitabile quanto sorprendente, per noi, accostare un testo peraltro ben noto almeno agli addetti ai lavori come il "Testamento spirituale" del padre Christian de Chergé, con l'ermeneutica del *dopo 11 settembre*. Ci piaccia o no, le parole di questo monaco trappista ucciso nel 1996 con altri sei confratelli – era il priore dell'Abbazia di Tibhirine, in Algeria – ci colgono alla sprovvista, in questi anni e in questi mesi, dimostrando ancor meglio la loro carica autenticamente profetica. E fatichiamo davvero, credo, a non voltare lo sguardo dall'altra parte, di fronte allo scandalo di un uomo che, nel bel mezzo di una vita interamente consegnata al dialogo e al rispetto dell'altro, intuendo che sarebbe potuto cadere vittima di una violenza cieca e insensata, seppe fissare fino all'ultimo il suo prossimo – massime colui che avrebbe potuto massacrarlo senza alcun motivo – con gli occhi di Dio: sino ad augurargli il paradiso come l'augurava a se stesso, entrambi "ladroni beati" e "complici del male che sembra prevalere nel mondo". Padre Christian conosceva bene dal di dentro la tragedia algerina, ed era divenuto progressivamente consapevole come sia "troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa (l'Islam) con gli integralismi dei suoi estremismi". All'interrogativo che coi fratelli della sua comunità si era posto nel clima di una violenza pervasiva

(partire o rimanere?), aveva scelto, insieme a loro, di restare, proseguendo sulla via dell'accoglienza e della mitezza, e condividendo fino in fondo il dramma che li avvolgeva ogni giorno di più. Non certo per un particolare trasporto verso l'opzione cristiana del martirio, o per una fede segnata da una frenesia apocalittica, come qualcuno sarebbe forse portato ad immaginare. Per un motivo assai più semplice: perché aveva deciso di attraversare il vangelo nella sua radicalità, il vangelo *sine glossa* potremmo dire, aprendo il proprio cuore ad ogni uomo. Fra l'altro, a Tibhirine si portava avanti da tempo un'esperienza di dialogo Cristiano-Islamico di tipo spirituale, con un gruppo che si era autodefinito "Ribat" (in arabo, "legame").

Oggetto della tenerezza di Dio

Nessuno meglio dell'arcivescovo di Algeri, Henri Teissier, ha saputo chiosare il significato profondo del "Testamento spirituale" di padre Christian: "Quando siamo deboli ci accorgiamo meglio che ogni persona è oggetto della tenerezza di Dio e che abbiamo la missione di servire questa tenerezza di Dio... Non è possibile il dialogo quando si parte da una posizione di forza... Nella debolezza siamo più coscienti che Dio chiama al di là delle frontiere; nella debolezza siamo ancora più attaccati alla nostra missione, che è di accogliere e di condividere con tutti i popoli il dono di Dio in Gesù". ■

Dal Testamento spirituale di frère Christian

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era "donata" a Dio e a questo paese...

Venuto il momento vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la "grazia del martirio"... La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica adesso quello che ne pensa!". Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco: potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze...

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "ad-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch'Allah.